

7/2021

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Graziano Carlesso

27 settembre 1935 ~ 29 aprile 2021



# In memoriam

## P. Graziano Carlesso

---

*Rosà (VI – ITA)*  
27 settembre 1935

*Miyazaki-Ehira (GIAPPONE)*  
29 aprile 2021

«Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della mia vita. Ti cercherò, dunque, perché l'anima mia viva, poiché l'anima mia vive di te» (Sant'Agostino, *Confess.* 11, 29, 39).

P. Graziano Carlesso è deceduto il 29 aprile 2021 presso l'ospedale "Seikyo" di Miyazaki (Giappone) dove era stato ricoverato dal 22 aprile 2021 per insufficienza renale allo stato terminale.

Il 7 maggio 2021, nella parrocchia di Rosà, in occasione della Messa in suffragio per p. Graziano, è stato letto il brano evangelico: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (*Gv* 15, 17).

«Non poteva esserci vangelo migliore», scriveva il nipote Giampaolo, «per chiudere l'epilogo della vita di un missionario che ha dato in eredità a tutti noi il piacere di gustare di quei frutti che nel tempo "rimangono"».

«Mentre in latino intonavamo il canto che dice "Ti accolgano gli angeli in Cielo", un titubante p. Franco Sottocornola s.x., compagno di classe del

defunto p. Carlesso Graziano, premeva il bottone dell'inceneritore. Erano le 12.45.

Noi saveriani presenti, i pp. López, Piacere, Pasini, Turco, Mastrotto e Da Roit, consapevoli di rappresentare tutti i saveriani, abbiamo cantato ringraziando Dio in cuor nostro per averci donato come compagno un missionario così mite e gentile come il p. Graziano Carlesso.

Il funerale avvenuto nella bianca chiesa di Miyazaki, nonostante i problemi legati alla pandemia da Covid, era piena. All'inizio della celebrazione della Messa, ho contato 85 laici, un nutrito gruppo di suore e venti sacerdoti inclusi noi saveriani, salesiani e preti della diocesi di Oita.

P. Graziano è stato missionario nella provincia di Miyazaki, prevalentemente nelle chiese di Tano e Takanabe, 58 anni consecutivi nella stessa zona dirigendo anche asili cattolici, insegnando Italiano presso l'Università locale. In breve, una persona conosciuta ed amata per il suo carattere gioviale, la sua piacevole parlantina, la simpatia ed affabilità che dimostrava verso tutti.

Alle 10 del mattino del 1° maggio, sotto un cielo nuvoloso con qualche goccia di pioggia, è iniziata la santa Messa solenne del funerale presieduta da don Taguchi, Amministratore della diocesi di Oita.

Al momento della chiusura della bara, tutti sono sfilati due volte a fare l'omaggio dei fiori davanti alla bara e, poi, a metterli dentro, dando l'ultimo sguardo di ringraziamento al volto sereno di p. Graziano addormentato per la resurrezione.

Su questa terra abbiamo perso un bravo missionario, ma siamo sicuri di avere un intercessore ed aiutante in più tra quelli che ci aiutano nella nostra vita e nella nostra missione dal Cielo. *Deo Gratias!*» (p. Silvano Da Roit s.x.).



P. Graziano era nato il 27 settembre 1935 a Rosà (VI), ai piedi delle Prealpi vicentine. Proveniente dal Collegio "S. Giuseppe" dei Servi di Maria, di Follina (TV), entrò nel Noviziato dei Missionari Saveriani, a San Pietro in Vincoli (RA), il 9 novembre 1951.

In vista dell'ammissione del novizio Graziano Carlesso alla Prima Professione Religiosa, p. Mario Ghezzi s.x., Maestro dei Novizi, attestava, tra l'altro:

«Carlesso Graziano è di pietà buona e d'intelligenza superiore alla media. Composto in tutti i suoi atteggiamenti e molto educato con i Superiori e con i compagni. Diligente ed attivo, amante delle iniziative individuali più che di quelle collettive. Poco espansivo. Anche in conversazione egli par-

tecipa passivamente contento e gli basta. Non è però assente e tanto meno musone. A colloquio ha poco da dire, ma è aperto e sereno».

Emessa la Prima professione il 12 settembre 1952, Carlesso frequentò gli studi liceali a Desio (MB), negli anni 1952–1955. Fu prefetto nella Scuola Apostolica di Udine. Studiò Teologia a Piacenza (1956–1958) e a Parma (1958–1960), dove, emessa la Professione Perpetua il 3 novembre 1957, fu ordinato presbitero il 25 ottobre 1959.

Al riguardo, egli aveva scritto al Superiore Generale p. Giovanni Castelli, il 2 ottobre 1959:

«Reverendissimo Padre,  
io sottoscritto Carlesso Graziano chiedo di essere ammesso all'Ordine del Presbiterato in questa Pia Società di San Francesco Saverio.  
Gli anni di preparazione mi hanno confermato nella vocazione e mi hanno fatto conoscere i molteplici obblighi che lo stato sacerdotale comporta.  
Ho sempre pregato perché il Signore mi illuminasse la mente a capire e a fare pienamente e con gioia la Sua divina volontà.  
Dichiaro ora di essere a conoscenza di tutti gli obblighi e di accedere al Sacerdozio liberamente.

Mentre ringrazio il Signore con le parole del Salmista: "Misericordias Domini in aeternum cantabo" per avermi chiamato nell'infinita Sua bontà a seguirlo nel Sacerdozio, ora, in prossimità a ricevere la Sacra Ordinazione, devo esprimere la mia riconoscenza alla Congregazione per il bene che, quale madre amorosa, mi ha elargito in questi anni.

La dignità alla quale sono chiamato è immensa e si contrappone alla mia indegnità e inadeguatezza. Mi metto, quindi, nelle Sue mani perché disponga di me come vorrà, certo che questa è volontà di Dio e chiedo un ricordo al Signore nella preghiera perché mi aiuti a compiere il mio dovere sacerdotale meno indegnamente possibile.

Mi accompagni sempre e mi consoli nelle tribolazioni quello che Gesù diceva a Paolo: "Sufficit tibi gratia mea".

Chiedo la Sua benedizione.

Dev.mo *Carlesso Graziano s.x.*»



Pochi mesi di attesa dopo l'ordinazione presbiterale e, il 30 luglio 1960, p. Carlesso fu destinato alla Regione Saveriana del Giappone.

Il Giappone gode di una piena libertà religiosa ai sensi dell'articolo 20 della sua Costituzione. Stime riferite al 2005 indicavano che l'84-96% della popolazione giapponese praticava il buddismo o lo scintoismo, tra cui un gran nu-

mero di seguaci di un sincretismo di entrambe le religioni. Il cristianesimo viene praticato dal 2% della popolazione giapponese. Infine, a partire dalla metà del XIX secolo, numerosi nuovi movimenti religiosi sono emersi in Giappone. I Saveriani sono arrivati in Giappone alla fine dell'autunno del 1946. Oggi, vi lavorano circa 30 missionari Saveriani, presenti in vari centri di testimonianza: di primo annuncio del Vangelo e di carità.

P. Carlesso fu impegnato soprattutto nel ministero parrocchiale. Dopo circa tre anni di studio della lingua giapponese, egli fu vice parroco e poi parroco a Minami Miyazaki (1963-1973), parroco a Nobeoka (1974-1975), vice parroco a Saito (1975-1980), parroco a Tano (1980-1985; 1987-1990) e a Takanahe (1985-1987; 1990-2000), parroco a Tano (2000-2007) e parroco a Takanahe (2007-2019). Dall'ottobre 2019 si trovava in cura nella comunità saveriana di Miyazaki-Ehira. I confratelli saveriani e le sorelle saveriane che hanno conosciuto p. Graziano ci descrivono i tratti più salienti della sua persona e ci raccontano come svolgeva il suo servizio missionario in mezzo al popolo giapponese:

«P. Graziano Carlesso ed io ci siamo ritrovati in Giappone nel 1978. P. Carlesso era a Miyazaki, nel Sud Est dell'isola di Kyushu, la più meridionale delle quattro principali isole dell'Arcipelago giapponese, dove operò per tutti i quasi sessant'anni della sua vita missionaria, ed io, in quegli anni a Kobe (zona centrale del Giappone), ma dal 1981, come Superiore Regionale, lo potevo incontrare quasi ogni mese in occasione delle mie visite periodiche a quella missione.

P. Carlesso era allora, oltre che Parroco e Direttore della Scuola Materna a Tano, anche l'incaricato della Casa Religiosa dell'Ehira ed economo di quel Distretto. Nelle mie visite ero suo ospite all'Ehira e lo trovai sempre gentile e accogliente, con quella semplicità e schiettezza di tratto, che rende facile il contatto e il rapporto.

Fino a quel periodo era in vigore il sistema dei "Distretti" affidati dalle Diocesi agli Istituti Missionari, i quali ne erano, quindi, i responsabili, anche dal punto di vista ecclesiale ed economico.

Secondo le direttive del Concilio Vaticano II e dei Documenti che ne disponevano l'attuazione, si doveva procedere, in quel frangente di tempo, alla distinzione tra la struttura della Chiesa diocesana e quella della Congregazione e, conseguentemente, anche alla divisione delle rispettive partite economiche. Io procedetti ai dettagli di questa operazione (per quanto riguarda il distretto di Miyazaki nella diocesi di Oita) in collaborazione con il p. Carlesso, aiutato dalla sua precisione e chiarezza nella contabilità e dalla sua disponibilità, capace di proposte costruttive ma arrendevole e conciliante nelle decisioni.

Un confratello così generoso, com'era p. Carlesso, sempre sereno e disponibile, era comprensibilmente molto apprezzato e benvenuto nella comunità.

La sua presenza era sempre gradita. La sua compagnia sempre piacevole. Queste sue doti lo rendevano benvenuto anche dai Cristiani in generale, nelle varie Parrocchie dove prestò i suoi servizi come missionario in questi lunghi anni.

La sua vita di fede era semplice, ma schietta e vera; semplice ma autentica. Tutta la sua vita sacerdotale donata al Giappone. Le numerose presenze alle sue esequie ne sono state una testimonianza eloquente.

Caro p. Graziano, ci manchi molto!» (*p. Franco Sottocornola s.x.*).

«P. Graziano Carlesso fu il trentanovesimo saveriano inviato in Giappone. In un contesto di aspettative e di difficoltà, il nostro Graziano cominciò il suo lavoro missionario, durato più di sessant'anni. Benvenuto da tutti, senza fare chiasso, ha guidato varie comunità cristiane (Minami, Nobeoka, Saito e principalmente Tano e Takabe) che lo ricordano con riconoscenza. In comunità dava il suo apporto, vincendo la sua innata timidezza. Ci dava spesso l'occasione di canzonarlo per le domande che immancabilmente faceva prima di esporre un suo parere. Ci rideva su anche lui. Si stava volentieri in sua compagnia.

I saveriani in Giappone ci sono da 72 anni. Cento saveriani hanno studiato la lingua, hanno seminato tutti secondo il proprio stile e, anche se hanno raccolto poco, sono contenti di aver imparato tante cose dai giapponesi.

Puccini fa cantare alla Butterfly: "Noi siamo gente avvezza alle piccole cose, umili e silenziose...". Anche p. Graziano ha dato il suo apporto per rivestire di Cristo queste piccole, umili e silenziose cose» (*p. Valerio Anzanello s.x.*).

«Credo che la scomparsa di p. Carlesso abbia lasciato un vuoto enorme in tutta la Regione, specialmente nel Kyushu, dove lui ha sempre operato. Siamo veramente tutti più soli.

P. Carlesso: un uomo di pace e di concordia. Non amava le discussioni accese: quando sorgevano, egli stava zitto.

È rimasto sulla breccia fino all'ultimo. Appena due anni circa prima dell'inizio della dialisi si è dovuto ritirare definitivamente dalla vita pastorale per vivere nella Casa regionale di Ehira.

Il periodo della dialisi è stato terribile, ma si è sempre sforzato di fare vita comunitaria con noi.

Due anni pieni con lui a Takanabe e poi altri tre anni nei quali egli era responsabile dell'asilo e della Chiesa di Tano e Direttore anche dell'asilo di Takanabe.

Ringrazio il Signore per il dono di p. Carlesso nella mia vita pastorale giapponese. E tu, caro p. Carlesso, prega per il Giappone» (*p. Severino Mastrotto s.x.*).

«Ho incontrato p. Graziano nel lontano 1985, ma ho potuto conoscerlo bene da poco più di vent'anni, essendo tutti e due missionari nella stessa Diocesi.

Negli incontri informali (tutti i giovedì) p. Graziano, benché abbastanza riservato e un po' timido, partecipava ai discorsi del gruppo e teneva allegri con le sue battute. C'erano poi gli incontri formali di studio, una volta al mese, tra noi saveriani, e altri con il Clero diocesano.

In questi incontri mi appariva un Carlesso diverso, più restio a dire la propria opinione o ad esporre un proprio pensiero. Però le poche volte che lo faceva, egli si esprimeva in un ottimo giapponese e con chiarezza. Pur avendo un proprio pensiero non lo esprimeva, perché non voleva contrapporsi all'opinione altrui o perché non voleva rattristare l'altro.

Ho conosciuto ancor meglio p. Graziano sei anni fa, quando sono stato incaricato della piccola cristianità di Tano, dove lui aveva lavorato a intervalli per 15 anni. Fu molto contento di accompagnarmi per una breve visita al luogo dei suoi cristiani di un tempo. Rivedere varie famiglie che non vedeva da anni fu per lui una opportunità da non trascurare.

Per quanto attiene al suo modo di essere missionario, penso che ciò sia espresso ottimamente da un confratello con cui, poco prima del funerale, condividevo non pochi ricordi. E cito: "Per esprimere il cuore di p. Carlesso, mi viene in mente il passo biblico di Filippo ad Azoto, che battezza senza molti problemi il funzionario della regina Candace, lungo la strada. Filippo si accorge che sta leggendo la Bibbia e trova un pretezzo per attaccare bottone con lui. Detto fatto, gli parla di Gesù Cristo. Lo convince al punto che il funzionario gli chiede di voler ricevere il battesimo.

Ecco, P. Carlesso aveva la capacità di attaccare discorso con chicchessia e in qualsiasi situazione. Persone importanti o semplici, indaffarate o no, bastava vederle e lui rivolgeva loro il saluto e la parola.

Di natura semplice ed umile, egli era capace di accostarsi con il suo giapponese per creare simpatia, comunicazione e comunione. Certamente, con la sua capacità di amicizia e di relazione, con la sua piacevole e convincente parlantina giapponese, egli ha aiutato molte persone a conoscere e ad amare nostro Signore Gesù Cristo" (*p. Mario Piacere s.x.*).

«La morte di un confratello mi fa pensare a quello che ho vissuto o che sto vivendo. Sono convinto che da ogni confratello abbiamo qualcosa da imparare, sia per correggere ciò che abbiamo vissuto sia per vivere meglio d'ora in poi. Per questo mi vengono in mente alcuni elementi di p. Carlesso che vorrei sottolineare.

Innanzitutto la sua grande attenzione alle persone, chiunque esse fossero, soprattutto se si trovavano in una situazione particolare, fossero o non cristiani.

Un altro aspetto da non dimenticare è la pulizia in tutte le sue cose. La stessa pulizia della sua persona si rifletteva nel suo modo di vivere.

Un terzo aspetto era il suo gusto per l'arte, specialmente per la fotografia. Il desiderio di lasciare un particolare sentimento o ricordo di persone o cose incarnate in quelle foto lo hanno fatto vivere in modo diverso dall'usuale ed essere felice dentro di sé» (*p. Felipe de Jesús López Orozco s.x.*).

«Pensando a p. Carlesso, il primo ricordo che mi viene è: un missionario buono, affabile, dedicato, generoso.

Nella nostra comunità di Missionarie di Maria a Miyazaki, la sua generosità l'abbiamo sperimentata in tante occasioni. Per la sua capacità di relazioni riceveva molti doni e al giovedì, quando andava alla "Domus" per l'incontro con gli altri padri, veniva apposta fino a casa nostra a portarci la verdura. E non solo, ci portava di tutto: riso, frutta, dolci, e una volta persino una stampante nuova di zecca.

Era di compagnia e si fermava volentieri a prendere il cappuccino insieme. Chiedeva consigli sul far da mangiare e quando andavo a fare delle lezioni di cucina italiana alle mamme delle scuole materne di Takanabe e di Saito partecipava anche lui alle lezioni, desideroso di imparare ricette nuove e per mangiare insieme. La sua presenza amabile e gioiosa era molto gradita alle mamme. E poi ci faceva delle belle foto perché aveva anche quella passione. Aveva fatto la *Homepage* della sua chiesa e vi aveva messo anche le mie ricette di cucina» (*Milka Nonini, mmx*).



Nelle parrocchie dove p. Graziano ha svolto il suo servizio missionario, principalmente a Tano e Takanabe, i fedeli l'apprezzavano per la sua dedizione, generosità e semplicità. Apprezzavano particolarmente la sua vicinanza a tutte le persone e la sua capacità di adattamento alla cultura giapponese. Alcune persone di Tano e Takanabe lo descrivono con queste parole:

«P. Carlesso venne assegnato alla parrocchia di Tano nel 1980. Appena tre anni dopo ci fu la inaugurazione della nuova chiesa. Fino al 1985 (anno del trasferimento altrove) si dedicò con energia alla preparazione delle Prime Comunioni, Cresime, scuola di catechismo per alunni delle medie e liceo. Nei 15 anni in cui fu parroco (1980-1985, 1987-1990, 2000-2007), i fedeli, ognuno a modo suo, si affezionarono a lui e collaborarono con lui. Inoltre, il p. Carlesso, come direttore della Scuola materna, spese molto delle sue energie per far conoscere il cristianesimo (Gesù) alle famiglie dei bambini. Fu in questo periodo che la pressione del sangue salì e cominciò a prendere medicine. Penso sia stato per l'accumularsi di preoccupazioni che teneva per sé, per non pesare sugli altri.

Mio padre proveniva dalle isole Gotourettou (isole della provincia di Nagasaki, famose per aver conservato il cristianesimo nei 200 anni di persecuzione). Si trasferì a Tano quando la provincia di Miyazaki chiese aiuti per il disboscamento iniziato negli anni '30 per rendere la zona coltivabile. Durante la guerra negli anni '40 mio padre perse una gamba e per il resto della sua vita dovette usare le stampelle. Nonostante ciò, camminando con

fatica, tutte le domeniche andava a Messa. Quando per l'età non poté più camminare, il p. Carlesso tutti i mesi gli portava la Comunione in casa. Da questo fatto nostro papà ricevette grande forza.

Nostro papà ci insegnò a rispettare e voler bene ai missionari stranieri venuti da lontano per far conoscere Gesù. In famiglia, eravamo 7 sorelle. P. Carlesso benedisse il matrimonio di 5 di esse. Anche per questo, p. Carlesso veniva invitato tutti gli anni a casa nostra per il tradizionale raduno di famiglia a Capodanno (cosa rara invitare uno a capodanno che non sia della famiglia) e passammo ore piacevoli con lui. Questa tradizione continuò per vari anni anche dopo il suo trasferimento ad un'altra chiesa, lontana due ore di macchina.

Ognuna di noi, sorelle, ha i suoi cari ricordi. Qui ne vorrei menzionare uno che riguarda me, un episodio che causò anche molta preoccupazione al padre Carlesso. Fu quando poco prima del parto mi fu detto dal ginecologo che non sentiva più il battito del cuore nella pancia e che non c'era più niente da fare. Avessi anche partorito, sarebbe nato/a un bimbo disabile con problemi al cervello, respiratori e altro. Partorii con taglio cesareo e nacque una bimba. P. Carlesso venne all'ospedale subito dopo il parto a benedirmi, e subito battezzò la bimba, una bimba sana che anche adesso a 30 anni compiuti pensa che il p. Carlesso abbia interceduto per ottenere il miracolo.

Il p. Carlesso fu presente all'agonia e morte di nostro papà e tutti gli anni come famiglia all'anniversario siamo andati alla chiesa dove era stato trasferito per fargli celebrare la S. Messa e fare assieme il pasto rituale.

Quando due anni fa il p. Carlesso fu portato all'ospedale provinciale per insufficienza cardiaca, mi telefonò dicendo che dalla finestra intravedeva il monte Wanitsuka (monte che sovrasta la cittadina di Tano) e sentiva nostalgia... Andai subito a trovarlo. Poi appena fu dimesso (era parroco in un'altra città) andai e aiutai a convincerlo che per il suo stato di salute doveva lasciare il lavoro diretto e ritirarsi alla Casa saveriana di Miyazaki. Nel limite delle mie capacità, ho cercato al meglio che ho potuto di aiutarlo nel trattamento medico e altra assistenza nella gestione della dialisi.

Vorrei anche ricordare che una delle mie sorelle (la signora Saito), infermiera diplomata, ha assistito in modo particolare il p. Carlesso nell'ultimo anno nella casa saveriana per le pulizie ecc., aiutandolo anche a fare la doccia tre volte la settimana, incoraggiandolo. Ringrazio il Signore che fu lei ad essergli vicino nelle ultime notti e al momento quando spirò.

P. Carlesso fu per noi una grande presenza, come un buon papà.

Il p. Carlesso, lasciata la sua patria, per 61 anni, si dedicò con grande energia a far conoscere Gesù nella diocesi di Oita. Anche dopo essersi ritirato dal lavoro diretto, grazie al suo modo di fare, i 3 nipotini della sorella di cui sopra ricevettero il Battesimo. Non solo, anche il marito di questa sorella, dopo ben 37 anni di matrimonio, ha maturato la decisione di diventare cristiano. Trentasette anni durante i quali ha conosciuto la chiesa, ha partecipato alle feste e funzioni principali, ma solo in questo ultimo anno

ha vissuto/conosciuto l'amore cristiano tramite la dedizione di sua moglie e il contatto con i padri della Casa. Così si è deciso per Cristo. Ed è stato battezzato a Pasqua con grande gioia di p. Carlesso che nell'ultimo mese di vita ha potuto avere questa grande consolazione. Ma questo cammino al Battesimo di mio cognato ha anche segnato un cambiamento e rafforzamento nella fede di tutte le sorelle e loro famiglie.

L'aver incontrato il p. Carlesso è stato per noi un grande dono. Al Signore il nostro grazie e la nostra lode» (*Signorina Kuroiwa*, professoressa e cristiana della Parrocchia di Tano).

«P. Carlesso giunse a Takanabe nell'aprile del 1985, quale nuovo parroco. Vi rimase solo due anni. Vi ritornò, sempre come parroco, nel 1990-2000 e nel 2007-2019, rimanendovi fino al suo ritiro. Su 60 anni di vita missionaria in Giappone, siamo grati che ne abbia trascorsi complessivamente 24 qui a Takanabe, vivendovi come in una famiglia.

Ricordando la sua figura, vedo una persona sorridente, dallo sguardo amichevole. Era più giapponese di noi giapponesi, tanto si era inserito nella nostra terra e cultura.

Nella celebrazione della santa Messa egli si adattava a noi, facendo omelie facili da comprendere. Aveva un modo comunicativo eccezionale e un grande senso di umorismo. Trattava tutti con gentilezza ed empatia, pieno di bontà. Per la nostra comunità cristiana egli è stato una persona di cui ci si poteva fidare totalmente, proprio come un papà.

Nel 2018 il suo stato di salute deteriorò e, più di una volta, fu necessario chiamare l'autoambulanza, perché si sentì male durante la celebrazione della Messa. Tentò un'autocura per i suoi reni malmessi con una dieta ferrea, che lo indebolì ancor di più fisicamente e psicologicamente. Nonostante noi cristiani lo incoraggiassimo a ritirarsi dal lavoro momentaneamente per farsi curare in modo da rimettersi più in salute e, dopo, poter tornare tra noi, non ne voleva sapere. Alla fine si rese necessario l'intervento diretto del Vescovo.

Non posso dimenticare quel giorno della sua partenza: fu un distacco straziante e le lacrime non si fermavano. Purtroppo dopo, per il Covid-19, non potemmo più rivederlo.

Rimarrà indelebile nei nostri cuori la sua gentilezza e la sua bontà, che resterà per noi fonte d'ispirazione per continuare la sua opera di evangelizzazione» (*Una rappresentante della parrocchia di Takanabe*).

«Ho ricevuto stamattina la notizia della morte di p. Carlesso che conobbi da piccola.

Avevo sentito dire che le sue condizioni erano peggiorate, ma per il Covid-19 non sono potuta andare a dargli l'ultimo saluto. Ero sempre felice tutte le volte che tornando al paese mi affacciavo alla canonica a salutarlo, e mi accoglieva sorridente con la sua particolare intonazione giapponese

con un: “Oh, signorina Nao, ben tornata. Fino a quando ti fermi?”, oppure alla partenza: “Allora ci vediamo la prossima volta? Mi raccomando, vieni”. Era un missionario che non ti faceva sentire la differenza di nazionalità, che ti dava l’impressione che gli piaceva tanto il Giappone, aperto gentile e sorridente.

Poco dopo che io andai a Tokyo, morì mio nonno. Ricordo ancora adesso le parole che p. Carlesso pronunciò al funerale: “La morte segna che il nostro compito su questa terra è finito. Il nonno ha portato a termine fino alla fine il suo compito, ed il Signore è venuto a prenderlo”. Queste parole mi sono state di consolazione in quei momenti di tristezza e solitudine.

A p. Carlesso piaceva sentirmi suonare il clarinetto, lo apprezzava molto e mi ha anche chiesto di suonarlo in chiesa. Quando alcuni anni fa mi fu chiesto di tenere un piccolo concerto alla scuola materna (vicina alla chiesa), il p. Carlesso venne e si avvicinò pian piano con la sua immancabile macchina fotografica, si avvicinò più ancora dei bambini, e fece da cameraman. Più tardi mi mandò foto e il video che aveva ripreso. Mi fece tanto piacere e continuerò a ricordare quanto al padre piacesse la mia musica.

Penso che p. Carlesso abbia sofferto a lasciare la sua patria e sofferto nell’adattarsi a vivere in Giappone. Tuttavia sono sicura che grazie a lui, grazie alla sua gentilezza, grazie alla sua calda accoglienza tante persone siano state aiutate ed abbiano trovato la salvezza.

Grazie p. Carlesso. Riposa in pace. Quando tornerò al paese, verrò a porgerti un saluto alla tua tomba» (*Signorina Arita Nao*, cristiana della Parrocchia di Takanabe).



Malgrado il Giappone fosse un paese così lontano, p. Graziano manteneva la comunicazione con la sua famiglia. Il suo ritorno in Italia per le vacanze era un momento molto atteso da tutti i suoi parenti ed era anche un momento particolarmente importante per rinforzare i rapporti con i suoi. I suoi nipoti ci raccontano cosa significava per loro la presenza dello zio Graziano nella famiglia e ci condividono anche alcune indimenticabili esperienze vissute con lui, nonché l’impronta che lo zio ha lasciato nella loro memoria:

«Il primo ricordo che ho dello zio Graziano fu quando tornò dal Giappone in Italia, dopo sette lunghi anni.

Prima di partire per il Giappone nel 1960, io avevo dieci mesi. La mamma gli aveva chiesto di benedirmi perché ero malaticcia.

Il suo primo rientro in Italia aveva suscitato in me una grande curiosità e il desiderio di conoscerlo. Il nonno da tempo aveva preparato una stanza dove poter dormire con comodità. I preparativi per il suo ritorno erano

per tutti una grande gioia. Lo aspettavano con orgoglio il nonno, il papà, il fratello e il monsignor Ciffo con il quale aveva celebrato la sua prima messa. I racconti al suo ritorno furono tanti. Raccontava delle attività da lui svolte nella parrocchia di Takanabe e di quanto era felice di stare in Giappone. Io, estasiata, lo ascoltavo raccontare dei bellissimi paesaggi con i grandi vulcani sempre attivi e dalle cartoline, ci faceva vedere i monasteri buddisti con i bellissimi alberi di ciliegio in fiore.

Col passare del tempo, zio Graziano veniva a casa ogni cinque o tre anni. Negli anni non ha mai cambiato la concezione che il Giappone fosse il Paese perfetto: per la gentilezza di suoi abitanti, per la loro disciplina e per il rispetto delle regole, per l'ubbidienza verso i superiori, per la loro cerimoniosità.

Lui aveva acquisito tutti i modi di essere e di fare secondo l'uso e la tradizione giapponesi tanto che lo zio Agostino diceva che aveva fatto gli occhi a mandorla e la pelle gialla.

Sono andata a trovarlo all'età di 24 anni. L'ho visto celebrare Messa nella sua parrocchia di Tano. L'ho visto radunato intorno a un gruppo di giovani per l'incontro di preghiera, lavorare come Direttore dell'asilo di Tano, spesso solo, passando da una parrocchia all'altra con la sua Toyota bianca o condurre il pulmino per portare i bambini a scuola.

La sua vita è stata vissuta nella semplicità e nella fedeltà al luogo, alle persone e alle piccole cose. Ma è a questa semplicità che ha trovato la forza nel suo Sacerdozio, perché Dio è così: nascosto nelle piccole cose, abita e fa fiorire persone grandi che, agli occhi di chi non vede, appaiono insignificanti. Lo zio Graziano ha fatto straordinariamente bene le cose ordinarie con amore e pazienza, per realizzare il grande sogno di Dio per l'umanità: la salvezza!» (*La nipote Patrizia Carlesso*).

«Sono il nipote di due confratelli saveriani: p. Agostino e p. Graziano Carlesso. Da bambino vedevo spesso Agostino fermarsi a casa nostra per raccontare gli aneddoti più interessanti dei suoi numerosi viaggi per le missioni. Graziano invece era il perfetto sconosciuto: lo vedevo ogni cinque anni. Spesso mio padre, che era l'unico fratello sposato, si lamentava per le scarse notizie che a quel tempo Graziano dava di sé per lettera o tramite brevi e costose telefonate dal Giappone. Sembrava che Graziano non confidasse nella possibilità che noi capissimo quel mondo così lontano e così diverso dal nostro e rinunciassero, quasi in partenza, a confidarci le difficoltà che dovette superare per entrare in sintonia con quell'universo orientale, a partire dalla acquisizione della lingua. In fondo mio padre, uomo molto concreto, e noi nipoti ancora bambini, che cosa avremmo potuto capire?

Quando entrai anch'io, per un periodo della mia vita, presso i saveriani, cominciai a sognare fin dalla adolescenza che cosa avrebbe potuto essere per me la vita missionaria, ma nulla mi portava a pensare al Giappone o chiedere a Graziano lumi su questo. Inoltre, da parte sua c'era sempre il massimo rispetto nel tenersi alla larga da "svagati" consigli sulla mia

ipotetica vocazione: non voleva che la mia permanenza a Zelarino e poi a Parma come studente, fosse inficiata da una qualche sua aspettativa nei miei confronti.

Eppure, mi sentii privilegiato nel momento in cui a 18 anni ebbi la possibilità di fare un viaggio in Giappone e visitare con mio padre e mio zio Agostino le comunità saveriane, conoscendo anche padri che avrei poi incontrato successivamente presso lo studentato di Parma e nella comunità saveriana ad Alzano Lombardo. Vidi per la prima volta Graziano in azione: perfettamente inserito nelle dinamiche di fratellanza con gli altri missionari, molto professionale quando si trattava di rapportarsi con i giapponesi, a suo agio nella sua comunità cristiana. Si sentiva a casa sua e non pretendeva dagli altri nulla che non potessero dare. Obbediente ai superiori, si adattò alle strategie pastorali che a quel tempo erano le più importanti: l'attività educativa per i più piccoli con gli asili, allo scopo di avvicinare gli adulti.

Progressivamente crebbe sempre più il suo attaccamento verso il popolo giapponese, guardando con criticità, a volte eccessiva, verso l'Italia: vedeva nel popolo giapponese tutto quel positivo che ai nostri occhi sfuggiva. Credo che l'amore che nutriva verso quella terra fosse almeno pari all'amore che portava nel cuore nei confronti di sua mamma, invocata negli ultimi istanti della sua vita. Non è una esagerazione dire che Graziano vedesse nel volto di alcune persone con gli occhi a mandorla, il volto di Gesù. Ma che cosa spinge un uomo a spendere 60 anni della sua vita in una terra così lontana, così diversa da noi, per poi lasciarla fondamentalmente quasi uguale a come l'aveva incontrata? È una domanda alla quale non sono riuscito a dare risposte.

Personalmente sono convinto che a Graziano sia capitato quello che avveniva in alcuni missionari, ossia una sorta di mutamento quasi genetico, di adattamento all'ambiente culturale, assumendo lo stile e la filosofia di vita dei propri interlocutori. È quello che i missionari chiamano "processo di inculturazione", secondo lo stile paolino del "farsi tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno" (1Cor 9,22). Per lui annunciare Cristo significava entrare nelle case giapponesi in punta di piedi, con la presenza silenziosa, discreta, fatta di cordialità, di lavoro concreto con le maestre degli asili, insegnando italiano nelle scuole di canto lirico, e verso la fine della sua vita, oramai infermo, quella di dedicarsi alla visita di qualche anziano e ammalato della parrocchia.

Quando mi sono sposato, Graziano rimase sempre a casa della mia famiglia durante la sua permanenza in Italia. Io avevo sempre il compito di accompagnarlo a far visita ai parenti e a qualche altro confratello missionario. Si affezionò molto ai miei figli che vedeva di volta in volta crescere: faceva numerose fotografie e nonostante la sua età si dedicò molto ad acquisire competenze digitali per pubblicare in rete filmati e immagini della sua parrocchia e della mia famiglia.

C'erano in lui dei punti fermi che acquisì dal "Sol Levante": mai dire subito ciò che si pensa; cercare un punto di mediazione con chi ti sta davanti; pre-

stare molta attenzione alle forme e ai protocolli previsti; dare delle risposte solo dopo aver ben riflettuto, ma soprattutto, mai perdere la pazienza e sorridere.

Lui non amava gli scontri o i dibattiti ideologici o certi stili predicatori, ma poiché si lasciava ben volere dagli altri e mostrava una certa mansuetudine, era a volte coinvolto in battute e scherzi da parte dei confratelli saveriani, sapendo di poter contare in un cuore buono e senza malizia. P. Graziano era infatti una persona che si lasciava guidare e che facilmente accettava, a volte a malincuore, le volontà dei suoi superiori.

Nonostante questa trasformazione in uno stile tipicamente nipponico, negli ultimi 20 anni, dopo la morte dei suoi due fratelli, Agostino e mio padre Natale, sentiva sempre più l'esigenza di riscoprire le sue radici venete. Si teneva informato sulle notizie del nostro paese e del territorio di Bassano del Grappa. Non di rado capitava che lui mi comunicasse dal Giappone fatti che avvenivano a pochi chilometri di distanza da casa mia. Negli ultimi anni accorciò il tempo di riposo in Italia, chiedeva solo di essere accompagnato per incontrare i parenti più stretti, zie e cugini, non tanto per parlare del Giappone, ma per conoscere le loro storie, dense, per chi diventa più anziano, di sofferenza e poterle accompagnare con la sua preghiera. Un'altra meta fissa alla quale ci teneva molto era il cimitero, per la preghiera davanti alla tomba dei genitori e dei fratelli. Non voleva dimenticarsi poi della chiesa di Rosà (Vicenza), dove nel 1959 celebrò una delle sue prime messe.

L'ultima eucarestia che celebrò nella comunità natale di Rosà fu nel 2002 (non amava essere sugli altari quando era in Italia), quando fu invitato a presiedere una messa domenicale di agosto, nella quale parlò della chiesa giapponese e del periodo buio delle persecuzioni contro i primi cristiani giapponesi, perpetrate a partire dal periodo dei Tokugawa (fine XVI secolo), da parte degli inquisitori delle autorità nipponiche. Fece un certo scalpore in quella messa perché, abbandonando per una volta il suo stile contenuto, alzò con una certa energia una tavoletta in mano che riproduceva una immagine sacra: erano le immagini che i cristiani dovevano calpestare più volte in segno di rinnegamento e di abiura nei confronti della nuova fede, pena la tortura. In quegli anni quando il film "Silence" di Martin Scorsese, non era ancora uscito, pochi sapevano delle disumane sofferenze che migliaia di cristiani giapponesi dovettero subire.

Un anno prima che si ammalasse, io e mia moglie Gina, nell'estate del 2018, siamo stati ospiti presso la sua canonica a Takanabe. Tra le diverse visite ai missionari e ai templi shintoisti e buddhisti, p. Graziano ci accompagnò anche a Nagasaki davanti al mausoleo dei martiri Giapponesi, soffermandoci in silenzio su quel sangue versato nel 1597. In quel viaggio, ci rendemmo conto di quanto Graziano desiderasse che qualcuno di noi vedesse con i suoi occhi i luoghi che lui aveva amato, le comunità che lo avevano accolto, la bellezza e i colori del Kyushu. Lì capimmo quanto lui

tenesse a recuperare quei rapporti con noi che forse, nel tempo di maggior lavoro pastorale, aveva tralasciato.

Negli ultimi anni quando la malattia ai reni stava iniziando a dare i suoi tristi effetti, l'esigenza di recuperare i legami di sangue si fecero sempre più vivi. L'amore per il Giappone rimaneva, sottolineato dalla volontà, più volte espressa, di voler morire in quella terra, ma voleva spesso parlare con noi: ci telefonava per chiederci semplicemente come stavamo e più parlavamo dei normali accadimenti quotidiani e più lui stava lì ad ascoltare, incantato, di ciò che già sapeva, anche solo per sentire la nostra voce o vedere semplicemente il nostro volto tramite *Skype*. Come sempre, la fragilità ci porta tutti a recuperare l'essenziale.

Nel 2018 ebbi la fortuna di conoscere la comunità saveriana di Miyazaki Ken, il superiore provinciale p. Claudio Codenotti e p. Mario Piacere. È stata la comunità che negli ultimi tempi, anche quando il dolore si stava facendo più forte, ha pazientemente curato e sostenuto nel corpo e nello spirito p. Graziano. Ogni piccolo evento era motivo di festa nella comunità e ciò fu di aiuto nei momenti di maggior sconforto psicologico che ebbe p. Graziano negli ultimi mesi della sua vita. Tramite il prezioso e paziente ruolo di p. Piacere, la nostra famiglia ha potuto tenere i contatti con lui, fino alla sua morte, rendendo ancora visibile, se ci fosse stato ancora bisogno, della affettuosa riconoscenza che la comunità saveriana e le signore giapponesi gli avevano riservato.

Il giorno 7 Maggio 2021 nella parrocchia di Rosà, alla presenza dei Padri Saveriani Dovigo e Boscardin, in rappresentanza della comunità saveriana di Vicenza, e dei pochi parenti ancora rimasti, in occasione della messa in suffragio per p. Graziano, si è letto il seguente passo evangelico del giorno: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga..." (*Gv 15, 17*). Non poteva esserci vangelo migliore per chiudere l'epilogo della vita di un missionario che ha dato in eredità, a tutti noi, il piacere di gustare di quei frutti che nel tempo "rimangono"» (*Il nipote Giampaolo Carlesso*).

«Caro zio,

hai vissuto la maggior parte della tua vita in Giappone, un paese molto lontano da noi. Quando venivi a casa ogni tre anni, raccontavi come il Giappone fosse un paese evoluto e ne eri orgoglioso.

Al tuo ritorno a casa, avevi sempre un pensiero, un regalino in stile giapponese per ognuno di noi. Ricordo che quando ero piccola ci portavi delle piccole calcolatrici che funzionavano ad energia solare e tutto mi sembrava futuristico.

Il Giappone ti ha accolto e tu sei diventato uno di loro con la tua compostezza e con il tuo modo di autocontrollo. Lì c'era la tua vita, la tua parrocchia, la tua famiglia spirituale, il posto migliore per te di concludere il tuo percorso di vita in compagnia dei tuoi confratelli che ti sono stati vicini in questo ultimo periodo faticoso per te.

Ora da lassù ci seguirai e noi sentiremo la tua vicinanza ogni volta che guardiamo le tue foto che tanto amavi fare, i bei ricordi e quei tuoi doni di quel lontano paese chiamato Giappone.  
Ciao, zio!» (*La nipote Monica Carlesso*).



P. Claudio Codenotti s.x., Superiore Regionale, prima dell'estremo saluto nel rito esequiale di p. Graziano, celebrato nella "bianca chiesa" di Miyazaki, ha detto:

«Carissimi Confratelli, sacerdoti diocesani, fedeli tutti, grazie per la vostra presenza qui a pregare insieme per il riposo eterno di p. Graziano Carlesso.

Sono certo che molte altre persone — confratelli, sacerdoti e fedeli amici — avrebbero voluto essere presenti in questo momento di preghiera e di rendimento di grazie al Signore, grati per il dono che per tutti è stato p. Graziano.

P. Graziano, infatti, dei suoi 85 anni di vita, ben 60 li ha passati in questo amato paese del Giappone. Il "sogno missionario", che fin da ragazzo lo ha attratto, di servire il Signore annunciando il Suo vangelo, si è realizzato e concluso in questa amata terra di Miyazaki.

Oggi, noi suoi confratelli, mentre ne piangiamo la sua dipartita, ci diciamo orgogliosi di essere stati suoi compagni di avventura missionaria. Anzi, molti di noi lo hanno avuto sia come fratello sia come un esempio da seguire.

Ora, anche quanti lo hanno preceduto, con lo stesso nostro Fondatore san Guido, lo avranno come gioioso compagno in Cielo.

P. Graziano ha fatto parte della nostra Famiglia missionaria sin da quando aveva 16 anni e, subito dopo la sua Ordinazione sacerdotale nel 1959, è stato inviato in questo Paese, nel settembre del 1960.

Dopo lo studio della lingua e una breve parentesi a Tarumizu (Diocesi di Kagoshima), p. Carlesso approda nella Diocesi di Oita percorrendo le contrade del Miyazaki Ken in tutto il rimanente arco della sua vita, ovvero per 58 anni, dal 1963 all'odierno 2021.

I fedeli di diverse parrocchie lo hanno visto amorevole pastore, moltissimi bambini e insegnanti degli asili lo hanno avuto quale gioioso direttore.

Non si può scordare come le chiese e le città di Tano e di Takanabe lo hanno avuto quale loro parroco e orgoglioso cittadino.

Ha visto nascere, crescere e accompagnare tanti ragazzi e le loro famiglie. Molti i matrimoni da lui benedetti dinanzi al Signore. Ha naturalmente

accolto negli ambienti degli asili altrettanti bambini e le loro famiglie facendo assaporare loro la gioia dell'incontro con Gesù.

In tutto egli è stato anche premuroso e fedele amico di tanta gente che oggi può testimoniare il suo buon carattere.

Per noi saveriani, p. Graziano è stato anche un ricco conservatore e produttore di ricordi fotografici. Infatti, con il suo archivio si possono raccontare le vicende di 60 anni di lavoro missionario, la vita di tanti confratelli e delle comunità cristiane del Miyazaki Ken.

P. Graziano ha accompagnato e purificato questa sua attività missionaria anche con questi ultimi anni di malattia e di sofferenza. Più della malattia per lui è stata pesante la sofferenza interiore di dover lasciare la sua presenza missionaria nella comunità cristiana, quando necessariamente ha dovuto ritirarsi nella nostra Casa di Ehira per curarsi. Ha continuato nella preghiera e con simpatica corrispondenza la sua assistenza ai vecchi amici e fedeli. Nello stesso tempo ha sentito il bisogno e ha goduto dell'aiuto ricevuto da molti di loro.

Come confratello di p. Graziano e suo superiore non posso non essere grato per quanto queste persone hanno fatto per lui in questi ultimi giorni, accompagnandolo nel cammino doloroso del periodo della dialisi ai reni al momento dell'ultimo saluto terreno.

Infatti p. Carlesso una settimana fa è stato urgentemente ricoverato all'ospedale Seikyo di Miyazaki per l'aggravarsi della malattia ai reni che in pochissimi giorni lo ha costretto a rimettere nelle mani del Signore la sua vita terrena a causa della insufficienza renale allo stato terminale.

Grazie di cuore alle persone che gli sono state vicine e concretamente sono state capaci di amorevole proficua assistenza, rinunciando al tempo libero e con sacrificio straordinario. Anche i fedeli cristiani, a lui grati per aver ricevuto il dono dell'esempio di fede, sono stati per noi altrettanto esempio di dedizione e gratitudine verso quanti hanno dedicato la vita a servizio del Vangelo.

Ora sono certo che p. Graziano continuerà a seguire con simpatia quanti portano avanti il suo lavoro missionario e con san Guido M. Conforti intercedere per copiosi frutti, nonché particolari grazie a quanti lo hanno amato e assistito nell'arco della sua vita.

A tutti di nuovo grazie per la vostra preghiera e il continuo supporto a noi missionari.

Sia da tutti conosciuto e amato il nostro Signore Gesù Cristo».



«Vivere è convivere con l'idea che tutto prima o poi finirà. La morte è come una sentinella che fa da guardia al mistero. È la roccia che ci impedi-

P. Graziano Carlesso

sce d'affondare nella superficialità. È un segnale che ci costringe a cercare una meta per cui valga la pena vivere» (Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, Lettera pastorale "Ritornare al Padre" del 1998-1999).

*A cura di p. Domenico Calarco SX*





IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Domenico Calarco  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2021

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 LUGLIO 2021



Profili Biografici Saveriani 7/2021

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

